

IL CASO EMILY BLAKE DI FURIO LC REX

La Terra era appena sorta e al confronto con la Luna appariva come un gigante variopinto dinanzi a un nano pallido e remissivo.

La discarica orbitale nei pressi dell'avamposto era una distesa sconfinata: container ammaccati, serbatoi vuoti e vecchi motori di razzi dal combustibile esaurito da decenni.

Un corpo fluttuava tra i rottami come una bambola che galleggiasse sulla superficie di uno stagno; un rifiuto alla deriva in un mare di spazzatura spaziale.

Lei era granitica. La schiena arcuata e le braccia aperte come se cercasse l'abbraccio delle stelle. Il corpo cristallizzato baluginò, riflettendo la lama di luce che stava esplorando la distesa.

Il faro di ricerca tornò su di lei. Lo *sweeper* del cercatore di rottami avanzò con cautela tra gli sbuffi dei getti stabilizzatori. Era come un vascello che andava incontro a uno scoglio su cui era apparsa una sirena, tanto bella quanto misteriosa.

Chris aprì gli occhi. Si stirò allungando i muscoli del collo e della schiena. Provò un dolore improvviso, una fitta che gli corse lungo la colonna vertebrale come la ruota dentata di un ingranaggio. Ebbe la sensazione di essere costretto su un letto di torture.

Non vedeva nulla. Una cappa gli anneriva gli occhi che sentiva impastati di lacrime secche come colla vecchia. Inspirò con affanno, cercando il conforto dell'aria fresca e pulita, sebbene avesse un odore pungente che sapeva di formalina.

Non ricordava nulla, amnesia totale, e soffriva per l'emicrania che gli trapanava le tempie. Si sentiva il collo gonfio e il cuore gli pulsava così forte che sembrava volergli uscire dal torace. Le orecchie gli restituirono un fischio acuto.

Holy crap! Che mi è successo?

Mosse le braccia arrancando con le mani nella nebbia. Le sentì leggere, come se fluttuassero ancora addormentate. Intuì di trovarsi in un ambiente a bassa gravità.

Aveva freddo, tremava. Esplorandosi scoprì di essere coperto solo da un lenzuolo inamidato. Era trattenuto da una cinghia all'altezza del petto e da un'altra che gli immobilizzava le gambe.

Armeggiando con la fibbia riuscì a sganciare la boccola della cintura.

Rimase a sedere sul tavolaccio, preda della sgradevole sensazione di vuoto che gli attanagliava il ventre, i polmoni e la testa. In bocca provava un sapore acido e disgustoso.

La vista migliorò e così il contatto con la realtà. Cominciò a distinguere i contorni degli oggetti e dei mobili attorno a lui: monitor e attrezzature mediche, tavoli di acciaio lucente, scaffali e credenze dai pannelli immacolati.

Si stropicciò gli occhi doloranti e, quando poté vedere meglio, colse un'ombra lì accanto. C'era un altro letto con un sudario che copriva qualcosa, una forma indistinta.

Si stirò per raggiungerlo, ma c'era la cinghia alle gambe che ancora lo vincolava al letto. Sganciò anche l'altra fibbia, allungò il corpo e tese la mano.

Frugò sotto il lenzuolo e rimase impietrito.

Aveva toccato una mano fredda e dalla pelle coriacea.

Soffocò un grido di terrore. Si ritrasse con un movimento istintivo; scalcìò nervoso e fluttuò via dal letto. Sorpreso, finì contro la parete opposta.

Ora poteva vedere meglio e studiò l'ambiente attorno a lui che sembrava una sala operatoria.

Il sudario era rimasto mezzo sollevato, come un fantasma che aleggiasse nella stanza. Sotto c'era il corpo di una donna. Il volto era aggraziato e lo fissava con occhi vitrei.

Lui indietreggiò ancora, fluttuando in un angolo, ancora sorpreso da quella situazione.

La testa continuava a girargli e le tempie gli pulsavano. Proprio davanti a lui, oltre la fila di tavoli metallici, c'era una parete occupata da loculi refrigerati. Era in un obitorio.

Notò una finestra, sopra di lui, tra le file di plafoniere che emanavano luce intensa.

Il pannello oscurante era chiuso.

Si accoccolò nell'angolo, puntò i piedi contro la parete e si diede lo slancio.

Spiccò un balzo verso l'apertura. Toccò il pannello di controllo e aprì l'oscurante. Si ancorò al bordo dell'oblò e allungò il collo per sbirciare all'esterno.

Gli apparve la sfera grigia e butterata della Luna e sullo sfondo la Terra con i suoi continenti avvolti in una coltre di nuvole.

Che cazzo ci faccio quassù?

Cercò di riflettere, restando aggrappato all'oblò, tremando di freddo.

Nessun ricordo. La sua mente era come un pozzo buio e infinito; un abisso dal quale non emergeva alcun eco della sua vita recente, ma brandelli di memoria che non riusciva ad associare a quell'assurda situazione.

Sentì una serratura sbloccarsi.

Si voltò e vide aprirsi un portello sotto di lui, dalla parte opposta della stanza.

Un uomo in divisa entrò accompagnato dagli scatti ritmati dei calzari magnetici, forse era un poliziotto.

Vide l'uomo fissarlo con occhi grandi e corvini incastonati nel volto butterato. Chris, d'istinto, si coprì i genitali con una mano. Il poliziotto si voltò verso il portello, restando in silenzio, e tirò all'interno un borsone scuro.

– La Procuratrice Reali la aspetta.

– Cosa ci faccio qui? Chi è lei?

– Qui ci sono degli indumenti. Si vesta – gli ordinò l'altro ignorando la sua domanda. – La Procuratrice Reali la aspetta, avrà tutte le risposte da lei.

Chris volteggiò verso la sacca e l'afferrò con movimento incerto.